NELLA TELEDEMOCRAZIA È LA RAI A DEFINIRE GLI SCHIERAMENTI

di Anna Chimenti - pubblicato su "Il Riformista" del 25 aprile 2006

I1 problema, nudo e crudo, è questo: come rendere effettivo il diritto all'informazione in una società moderna e con una diffusion di nuove tecnologie dietro alle quali il diritto e i principi arrancano. Che l'informazione sia sempre stata Passe centrale delle democrazie e un dato acquisito da secoli: lo era per la Costituzione francese del 1789, lo era per quella americana, e Thomas Jefferson, presidente degli Stati Uniti dal 1801 al 1809 amava dire che «tra uno Stato senza giornali e giornali senza Stato>> preferiva i secondi. Anche la Costituzione italiana considera l'informazione un diritto inviolabile, che definisce con poche semplici parole all'articolo 21: «Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione>>. Peccato che in Italia un principio Cosi importante sul piano dei valori e delle liberta sia stato sempre oggetto di battaglie politiche.

Meno forti fino a che l'informazione e rimasta legata prevalentemente alla Carta stampata; poi via via sempre piu cruente, man mano che la televisione prendeva il sopravvento, fino ai nostri giorni, all'era della cosiddetta "teledemocrazia".

Ad ogni epoca, ad ogni formula politica, ha corrisposto un assetto televisivo. Ad ogni cambio d'epoca, un assalto alla tv per mutarne gli equilibri. E più che una vera, normale lotta di potere, la «guerra dell'etere>> s'e combattuta in Italia tra partiti televisivi trasversali. Tra la Dc pigliatutto, padrona incontrastata del monopolio Rai fino a meta degli anni Settanta, e i suoi alleati che per due decent rivendicavano spazi di pluralismo all'interno dell'emittente di Stato. Tra Dc e Pci, alleati di ferro nel consiglio d'amministrazione della Rai d'inizio epoca della lottizzazione, e i socialisti che provavano a smarcarsi. E infine, sullo sfondo della crisi della prima repubblica, tra il «partito Rai>> e quello Fininvest: arroccato, it primo, in difesa del servizio pubblico; e schierato, il secondo, a favore della tv commerciale e dell'allargamento anche ai privati del mercato televisivo. Cosi, la competizione economica, finanziaria, commerciale, caratteristica di molti altri paesi dove i network si contendono percentuali di ascolto e di commesse pubblicitarie, in Italia e stata sovrastata dalle lotte politiche giocate attorno al controllo delle antenne. In ciascuna fase, una legge ha sancito equilibri e armistizi provvisori: la lottizzazione del 1975, accompagnata dall'introduzione del-la commissione parlamentare di vigilanza (Legge n.103) pose fine al dominio unico del partito di maggioranza relativa e al controllo governativo sulla Rai. Il famigerato « decreto Berlusconi>> (dal nome di quello che era allora solo un tycoon televisivo), varato da Craxi nel 1984, apri la strada, seppure provvisoriamente, alle tv private, fuorilegge fino a quel momento e oscurate, in parte, dai pretori: e la nascita del duopolio, poi consacrato nel 1990 con la legge Mammi.

In vent'anni, piu o meno, in tre di-verse fasi politiche (centrosinistra, solidarieta nazionale, pentapartito) e in una serie infinita di crisi di governo (com'era fisiologico del vecchio sistema), ce ne Sono almeno due, aspre e velocissime, determinate dalla television (dopo 1'oscuramento delle tv berlusconiane e in occasione delle dimissioni dei Cinque ministri della sinistra democristiana per bloccare 1'approvazione della Mammi). Come se appunto la materia dell'etere fosse insieme la vera ragione del contendere di ogni legislatura e it motivo inconfessabile delle brame politiche. L'accanimento tra i due schieramenti (pro e contro Rai e private) ha fatto Si che invece che nell'etere la guerra vera si sia combattuta in parlamento, e che attorno a questa battaglia gli schieramenti trasversali nati sui diversi fronti abbiano finito con 1'anticipare la scomposizione dei vecchi partiti e 1'origine di nuovi schieramenti. Cosi che nell'eterno «partito Rai>> e lecito riconoscere le origini dell'asse tra sinistra democristiana, guidata da un De Mita

ormai non pin. capo assoluto della Dc, e comunisti post-berlingueriani, che poi trovera il suo futuro nell'Ulivo. E nel «partito Fininvest>> guidato da Craxi ritroviamo 1'altro pezzo della Dc filo-socialista, a cominciare da Forlani e Andreotti, il premier del governo che ad alto prezzo portera al-1'approvazione nell'agosto del 1990 la legge Mammi.
Sara it collasso di questo schieramento a creare it vuoto in cui, dopo la caduta della prima repubblica, si inseriranno Berlusconi in prima persona e il centrodestra. E quando, con il Cavaliere, la tv va al governo per la prima volta nel 1994, sara it «partito Rai>>, reincarnato nella parte piu radicale del centrosinistra (da Mattarella, ministro dimissionario del governo Andreotti a Rosi Bindi, a Bassanini, a Vita, all'ex leader dell'Usigrai Giulietti, a un grande vecchio della sinistra come Ingrao) a promuovere,
quindici giorni dopo la vittoria della destra, come occasione di rivincita, i referendum contro la legge Mammi che segneranno un nuovo successo per il Cavaliere e una mezza rivolta dei telespettatori elettori. Al di la delle considerazioni e delle reazioni che ha provocato, per 1'asprezza dell'attacco a Mediaset che mal si concilia con il ruolo super partes di presidente della Camera che si accinge a ricoprire, Bertinotti nella sua battaglia contro le tv private e 1'eventuale privatizzazione della Rai sa dunque di avere illustri precedenti. E da come e andata nel passato la lunga storia della «guerra dell'etere>>, non e detto che non possa cavare qualche buon consiglio per il futuro.